Segnalazioni

Cinquegrana, Giuseppe; Pirone, Nicola (2022). *Il sogno americano. Memoria e viaggio dell'emigrazione calabrese*. S.l. [Vibo Valentia?]: Libritalia.net. 176 pp.

Facendo seguito a una serie di interventi su kalabriatv.it, questo volume racconta alcune esperienze migratorie calabresi nelle Americhe a partire da fine Ottocento. La bibliografia di riferimento è vecchiotta e soprattutto non tiene conto di quanto prodotto negli ultimi decenni dall'Università della Calabria, dall'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, dal *Giornale di Storia Contemporanea* e dalla *Rivista storica calabrese*. In compenso sono interessanti gli inserti iconografici. Però, pare troppo poco per ripubblicare in volume quanto funzionava come post sul web.

Felici, Lucia (2021). *Senza frontiere. L'Europa di Erasmo (1538-1600)*. Roma: Carocci. 351 pp.

Bonvini, Alessandro (2022). *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*. Roma-Bari: Laterza. 358 pp.

Più volte abbiamo sottolineato su questa rivista quanto gli studi delle migrazioni possano beneficiare dei lavori che inquadrano aspetti particolari della mobilità, per quanto prodotti questi ultimi secondo più tradizionali prospettive storiografiche. E come d'altra parte queste ultime possano avvantaggiarsi della lettura dei "migration studies". Qui abbiamo due ottimi libri su due argomenti praticamente obbligati degli studi relativi all'età moderna europea, cioè su quanto avvenuto tra la metà del Trecento e la prima guerra mondiale: 1) le trasformazioni religiose e culturali cinquecentesche a seguito della riforma luterana e 2) l'esulato ottocentesco dovuto alla lotta per la nascita delle attuali nazioni europee. In entrambi i casi quanto avviene, nei centri culturali cinquecenteschi e in quelli politici ottocenteschi, è allo stesso tempo provocato dalla e causante mobilità: culturale, religiosa, politica ed anche lavorativa. Sono due libri da leggere con attenzione perché ci inducono a riflettere su quanto varie forme di mobilità siano

state nel passato e siano oggi parte della storia delle migrazioni. Suggeriscono inoltre agli specialisti di quest'ultima di confrontarsi più spesso e senza pregiudizi con gli storici più tradizionalisti, perché ci sono degli innesti che vanno curati, visto che stanno già dando buoni frutti. Il discorso ovviamente vale anche al contrario, ma, in effetti, alcuni specialisti dei settori più tradizionali hanno già cominciato a leggere alcuni lavori sulle migrazioni. MS

Michaud, Marie-Christine; Sinardet, Emmanuelle; Van Ruymbeke, Bertrand (a cura di) (2022). *Ici, là-bas, ailleurs. Le transnationalisme dans les Amériques (XVIe-XXIe siècle)*. Rennes: Les Perséides. 292 pp.

In Francia, con un forte ritardo si è affermata una versione locale dell'approccio transnazionalistico alle migrazioni. Siamo fuori tempo massimo, perché la discussione originaria ha scosso gli anni novanta del secolo scorso e si è spenta nel primo decennio del nostro millennio. Tuttavia questo volume ha quantomeno il pregio di verificare l'esistenza di reti internazionali nelle diaspore di vari paesi. Funziona molto bene la parte finale sui rapporti tra Messico e Stati Uniti, d'altronde diversi latino-americanisti ritengono che questo sia l'unico vero caso transnazionale. Inoltre è interessante quanto sui rapporti tra Francia e Paesi americani: un tema che è venuto costruendosi con una certa lentezza, ma che alla fine ha dato buoni frutti. Comunque quasi tutti i saggi sono di livello ed è utile, ripetiamo, vedere accostati più flussi interni alle Americhe o dal Vecchio al Nuovo Mondo.

Miscali, Monica (2021). *Destinazione Norvegia. Storia dell'immigrazione italiana di ieri e di oggi*. Milano: FrancoAngeli. 208 pp.

Il volume di Monica Miscali, professore associato presso il Dipartimento di Studi storici e classici della Norwegian University of Science and Technology, è il frutto di anni di ricerca su un aspetto dell'emigrazione italiana ancora da approfondire, quello degli italiani in Norvegia. L'autrice ricostruisce lo sviluppo del processo migratorio dei connazionali verso il paese scandinavo secondo un percorso cronologico che comprende un excursus inziale sulle conoscenze che, sin dall'epoca romana, si avevano dei paesi del Nord. A

questo primo capitolo introduttivo ne seguono altri cinque, ciascuno dei quali riferito a un preciso periodo storico: dalle migrazioni nel corso dell'Ottocento alla prima metà del Novecento, dal periodo della ricostruzione post bellica fino agli anni Sessanta e dagli anni Ottanta e Novanta fino alle nuove migrazioni contemporanee. Emergono diverse cesure cronologiche all'interno delle quali si snoda un'emigrazione non consistente né lineare. Contestualmente all'analisi dei mestieri esercitati dagli italiani, e di come questi siano cambiati nei periodi considerati, l'autrice indaga sulle ragioni che nel tempo hanno modificato l'immagine e la percezione di un popolo migrante. Per quest'ultima analisi Miscali si è avvalsa anche di interviste semi strutturate a persone arrivate in Norvegia negli anni Cinquanta e che ancora oggi vi risiedono o sono rientrate in Italia. Il volume consente dunque anche al lettore non esperto di esplorare le caratteristiche e i tratti principali della mobilità italiana in Norvegia. VDS

Moffa, Grazia (a cura di) (2022). *La nuova emigrazione italiana a Shanghai. Riflessioni ai tempi della Pandemia*. Milano: Angeli. 167 pp.

Questo contributo riprende e incrocia argomenti che negli ultimi anni sono stati molto sentiti: la ripresa forsennata dell'emigrazione italiana; l'apporto in quest'ultima delle classi di età più giovani; la ricerca di nuove mete; l'impatto pandemico sui flussi migratori. Come sottolinea la curatrice, oggi non siamo più di fronte all'emigrazione "con la valigia di cartone", ma non possiamo neanche parlare di "fuga di cervelli". Siamo di fronte a un prisma diasporico dalle molte facce: migrazione giovanile; migrazione di laureati; migrazioni "skilled", ma anche espulsione dal mercato del lavoro di anziani e non o poco qualificati, nonché fuga, più o meno coatta, dall'Italia alla ricerca di nuove possibilità. Il fenomeno è ancora in pieno svolgimento e sembra adattarsi persino alla curva pandemica, senza perdere veramente slancio. In tale contesto il caso cinese appare curioso, perché sembra aver raggiunto il punto di massima crescita ben prima della crisi pandemica. Il volume è quindi in grado di descrivere un fenomeno breve, ma intenso. Inoltre i ricercatori hanno mostrato la rara perspicacia di ripercorrere i propri passi dopo la prima fase pandemica, nonostante avessero già fatto quanto si erano proposti, e sono così riusciti ad analizzare i mutamenti introdotti dal Covid sulla mobilità e sull'inserimento. MS

Mourlane, Stéphane; Regnard, Céline; Martini, Manuela; Brice, Catherine (a cura di) (2022). *Italianness and Migration from the Risorgimento to the 1960s*. Cham: Palgrave Macmillan. 247 pp.

Questo libro nasce dalla conferenza organizzata a fianco della mostra *Ciao Italia! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France (1860-1960)*, aperta nel Musée de l'histoire de l'immigration di Parigi tra marzo e settembre 2017. Su quell'incontro e quella mostra abbiamo pubblicato un ampio resoconto di Donatella Strangio (*Studi Emigrazione*, 207, 2017, pp. 511-519). I testi qui pubblicati, anche se alcuni ormai sorpassati da ulteriori contributi degli stessi autori, offrono nuovi spunti collaterali. In particolare, come sottolineato nell'introduzione, accentuano l'importanza di aver costruito fuori d'Italia sia una rete internazionale di migranti/viaggiatori/esuli, sia il concetto stesso di italianità. Gli approcci scelti dai singoli autori e corroborati dai curatori sottolineano alcuni elementi particolari in tali costruzioni: il viaggio e l'esilio, dal Risorgimento al Ventennio; le andate e i ritorni anche a distanza di generazioni (i rientri in Italia degli italo-discendenti in America Latina); la fondazione di istituzioni particolari per i migranti (la Dante Alighieri; i Fasci all'estero; le scuole di italiano e i giornali all'estero) e le attività consolari; l'assistenza internazionale (per esempio, agli orfani di guerra) e le esposizioni internazionali (soprattutto agli inizi del Novecento). MS

Surdich, Francesco (2021). *La Via della Seta Antica e Moderna. Europa e Cina dalla Dinastia Han alla Belt and Road Initiative*. Genova: Il Portolano. 495 pp.

Grazie alla Via della Seta l'Europa e l'Asia si sono avvicinate «più di quanto superficialmente si possa immaginare e l'intensa attività commerciale sviluppatasi nel corso dei secoli ha saputo soddisfare, malgrado tutte le tensioni e gli scontri bellici e nonostante le migrazioni di popoli e i cambi ai vertici del potere, i reciproci bisogni e richieste» (p. 97). Snodandosi per un percorso di circa 8.000 km, la Via della Seta rappresenta un fitto reticoli di strade, rotte fluviali e marittime che per secoli ha permesso non solo proficui commerci, ma anche lo scambio di idee, tradizioni e conoscenze. Nel suo ultimo volume, *La Via della Seta antica e moderna*,

Surdich, già professore di Storia delle esplorazioni geografiche all'Università di Genova, presenta una panoramica storica che, in dieci capitoli, che va dal II secolo a. C. al cuore del Medioevo e da qui alla contemporaneità più attuale, cioè l'ambizioso progetto della One Belt Road, "la Nuova via della Seta". Con questo itinerario storico e letterario, in cui incontriamo personaggi più o meno noti, Surdich pubblica il frutto di un'esperienza decennale, arricchita di nuovi dati e di un apparato iconografico notevole che facilita la lettura del volume e che, insieme ad una bibliografia ragionata, consente di approfondire lo studio delle «infinite meraviglie che hanno fatto la fortuna di questi cammini» (p. 9). VDS

Unali, Anna (2022). *Il filo rosso tra Europa e Africa. Intese commerciali e politiche di conquista (XI-XV secolo)*. Torino: L'Harmattan Italia. 227 pp.

Al termine della prefazione a questo volume Franco Cardini ricorda proprio la suaccennata One Belt Road (vedi recensione precedente) ed evidenzia quanto gli studi sul passato siano concatenati agli avvenimenti del presente. Non è questa la prima volta che tale notazione balza agli occhi leggendo Anna Unali, specialista di contatti e commerci tra tardo medioevo e prima età moderna. Basti ricordare come il suo *Ceuta 1415. Alle origini dell'espansione europea in Africa* (Roma, Bulzoni, 2000) affronti le origini dell'odierno controllo dei transiti migratori tra Europa e Africa. Nel libro qui recensito la studiosa mostra quanto le due sponde, quella cristiana e quella islamica, del Mediterraneo abbiano intrattenuto stretti contatti dall'XI secolo. Rivela inoltre come, già prima della conquista portoghese di Ceuta nel 1415 (la città è spagnola dal 1668), esistano avamposti e comunità europee nel Nord Africa e attraggano costanti flussi mercantili e migratori. MS

Villani, Stefano (2022). *Making Italy Anglican. Why the Book of Common Prayer Was Translated into Italian*. Oxford: Oxford University Press. 292 pp.

Riprendendo quanto scritto a proposito del volume di Felici sull'Europa di Erasmo, si può notare l'importante contributo alla storia delle migrazioni (italiane) offerto da questo lavoro, che pur affronta tutt'altro tema. L'evoluzione dei rapporti

tra gli italiani e la Chiesa anglicana ci lascia infatti intravedere attraverso i secoli vari momenti di migrazioni incrociate. Si parte con i piani per la formazione di congregazioni protestanti in Italia, per esempio a Venezia, composte non solo da locali, ma anche da migranti di altri Paesi o altri Stati peninsulari, e con quelli di comunità italiane fuori d'Italia. Particolarmente interessante, al proposito, la storia della chiesa italiana a Londra fondata (o meglio rifondata, perché prima era esistita una chiesa cattolica italiana nella stessa città) dal fiorentino Michelangelo Florio nel 1550. Nel 1598 la chiesa è chiusa per mancanza di fedeli e i pochi italiani allora in città sono invitati a mischiarsi ai fedeli francesi od olandesi, tanto che dal 1605 la chiesa francese prevede prediche in italiano. Tuttavia il tempio per gli italiani è di nuovo aperto nel 1609, ma non è facile studiare la vita della piccola comunità. Tra l'altro dopo il 1663 la sua chiesa non è più menzionata, ma appare evidente che quel gruppo rimanga abbastanza coeso e mantenga forti i legami con l'antica madrepatria, persino fra le seconde e terze generazioni nate oltralpe od oltremare.

In seguito la storia della traduzione e della pubblicazione del *Libro delle preghiere publiche* ha soprattutto a che vedere con quella dell'anglicanesimo e della cultura inglese e delle rispettive simpatie per il mondo italiano. Tuttavia agli inizi dell'Ottocento abbiamo di nuovo l'incrocio con le tematiche studiate da Bonvini, sempre nella surricordata recensione. Alcuni esuli si appoggiano infatti alle strutture anglicane e le sfruttano per inserirsi nella loro nuova terra. Elaborano quindi nuove traduzioni del *Book of Common Prayer*, che, però, non servono tanto ai migranti italiani in Inghilterra, quanto alle cappellanie anglicane progressivamente aperte nella Penisola. Qui infatti, dopo la prima a Livorno, istituita nel Settecento, sono fondate quelle di Roma nel 1816, Genova nel 1818, Trieste nel 1820, Firenze nel 1822 e Siena poco dopo, Napoli nel 1827, Pisa nel 1839, Bagni di Lucca nel 1835, Messina e Palermo nel 1840. Queste cappellanie non prevedono inizialmente proselitismo fra gli italiani e sono pensate esclusivamente per gli inglesi trasferitisi nella Penisola, che gradiscono approfondire la propria comprensione dell'italiano anche nell'ambito religioso. Tuttavia presto inizia la propaganda fra gli italiani, soprattutto ai più alti livelli sociali e questa si intensifica con il tempo. Inoltre la Chiesa anglicana crea centri missionari nel Mediterraneo, in particolare a Malta e Gibilterra, e verso questi confluiscono alcuni fuoriusciti del 1848-1849. Analogamente la sconfitta

politica di quel biennio ispira un flusso di esuli verso Londra.

Alla catastrofe politica segue la persecuzione religiosa: dopo il 1848 nel Granducato di Toscana sono perseguiti coloro che mostrano inclinazioni protestanti e li si spinge quindi a fuggire. Tanti vanno a Londra, ma pochi confluiscono nella Chiesa anglicana: molti infatti sviluppano un proprio brand neo-savonaroliano, a Malta come a Londra. Però, la chiesa d'Inghilterra si preoccupa di loro e riapre un tempio per gli italiani nella capitale del Regno. Adesso poi agli esuli si aggiungono le ondate di migranti che investono l'Inghilterra vittoriana, prima di proseguire con sempre maggiore decisione verso gli Stati Uniti. In entrambi gli scenari la Chiesa anglicana si offre quale rifugio per gli italiani e cerca di aumentare la propria capacità di presa tra i migranti cattolici nel mondo anglofono, mentre, per altro, non abbandona i propri in quello italofono, si pensi alla continua assistenza alle comunità anglo-statunitensi in Toscana o a Roma.

Alla fine Villani, pur parlando d'altro, descrive un complicatissimo e plurisecolare intrecciarsi di flussi migratori (economici, politici, religiosi, turistici) fra l'Italia e le isole britanniche (e Malta e gli Stati Uniti). Compie insomma un lavoro per il quale gli studiosi delle migrazioni nell'età moderna devono essergli perennemente grati. MATTEO SANFILIPPO